

• **Colombo** La Libia e i migranti *a pag. 9*

L'ITALIA RIPARTE: VA IN LIBIA A FERMARE I MIGRANTI

FURIO COLOMBO

Forse nelle aride pianure delle cinque Libie, che l'Italia di Mussolini credeva fossero la "quarta sponda" dell'impero, gira la leggenda della "maledizione di Gheddafi". Racconta di una trappola che inghiottì l'Italia ogni volta che tenta un ritorno, e la riduce al livello degli assassini delle bande armate con cui va per sapere quante altre navi occorrono per catturare schiavi da rinchiodare in prigioni disumane.

NON SO SE C'È DAVVERO la "maledizione di Gheddafi", scardinato dal potere e dalla vita subito dopo il trionfale attendamento nella stessa villa di Mussolini. Ma ciò che accade in Libia spiega che non avremo mai una risposta per Regeni in Egitto - dove abbiamo piazzato un risoluto ambasciatore - e che persino ragazze sprovvedute come Silvia Romano, se vogliono tornare a casa, devono liberarsi da sole. La nostra immagine è sfuocata e poco distinguibile, in un mondo sconvolto da venti di guerra, crudeltà e sterminio. Non abbiamo mai un ruolo esemplare. Siamo strani compagni di strada che si associano nel sostenere comportamenti selvaggi e disumani in cambio di poco, salvo gli affari. Soprattutto siamo un Paese che non vede il mondo, non sa niente (e non vuole sapere niente) fuori dai

territori delle elezioni regionali e comunali in Italia.

Dunque c'è una doppia sfuocatura. Noi non vediamo (o capiamo) niente di loro (in questo caso la ex Libia) e loro non vedono e non trovano ragioni per prestare attenzione a noi. Se vogliamo dar loro nuove motovedette dal costo, ciascuna, di una scuola di provincia o di un presidio sanitario, le prendono. Tutto fa comodo per uccidere. Ma i vari frammenti della ex Libia le vere armi le ricevono dalla Turchia, i mercenari sono a spese della Russia, il danaro, in misura adeguata, arriva dagli Emirati Arabi Uniti. Perché allora abbiamo mandato una signora per bene, che in Italia fa il ministro dell'Interno, a trattare una gravissima questione di politica estera senza dotarla di un progetto, di una strategia, di una visione, di una

chiara e risoluta posizione italiana? Come si vede la politica estera italiana è una tela di sacco piena di buchi e il ministro degli Esteri preferisce non metterci mano. Rischia solo di parlare a leader di bassa lega, che restano semprevoltati dalla parte dei veri benefattori che garantiscono guerra e dominio del Mediterraneo: Erdogan (che parla trionfalmente di "Mezza Luna Blu" come simbolo del nuovo dominio del mare); la Russia, che non ha timidezze quanto a nuove armi e nuovi soldati tratti dal mercenario internazionale; gli Emirati, che hanno capito dove accumulare l'immondizia delle guerre di cui sono partner silenziosi negli altri orrori del Medio Oriente.

Questo vuol dire che Governo e Parlamento italiano (più o meno tutti, come si è visto nella votazione alla Camera di mercoledì scorso) pensano che sia una buona idea far finta che la Corte costituzionale non abbia cancellato la ignobile "legge sicurezza" di Salvini. Vuol dire aver deciso (noi, il Paese degli italiani cristiani e buoni) che un problema come quello dei profughi (non importa se appena sfuggiti a strage di bombe) non si risolve nel mondo civile. Si risolve fermando fuori dal mondo civile, in Libia, ogni essere umano in cerca di salvezza. E pazienza

se la sosta comporta quindici giorni di cadavere in acqua per chi si intestardisce a prendere il "taxi del mare". Gli altri vedono e imparano.

È triste che di una persona seria e professionalmente capace come la ministra dell'Interno si dica che "è stata mandata per concordare il controllo del flusso migratorio", che vuol dire morte, cattura e prigione a vita, dotata dei servizi di tortura e di stupro. Ovvero si fa ricominciare la storia nel punto in cui la Corte costituzionale l'aveva sdegnosamente dichiarata del tutto fuori dalla Costituzione. Si saranno alzati un po' i prezzi dei mercanti di morte libici. Ma nel frattempo abbiamo avuto occasione di constatare che, se chiamati dai telefoni di gente che affoga o di gente che cerca di salvare, i centralini della Guardia costiera italiana non rispondono più. Per l'uomo che è morto legato al relitto di una barca affondata non hanno risposto per quindici giorni. Nonostante ciò, siamo certi che l'incredibile incontro con i leader libici si sarà concluso con una dotazione di più soldi e più motovedette armate, ma anche con una raccomandazione calda e umana per i catturati dai libici dotati di navi italiane: "Mi raccomando, me li tratti bene". I libici non ridono quando si tratta di business, e se il cliente italiano insiste vuol dire che va bene così. Sarà felice o infelice Salvini nel constatare che il suo lavoro, interrotto dalle sue strane dimissioni, si sta finalmente realizzando, anche se tocca a un'altra maggioranza dichiarare che "la pacchia adesso è davvero finita"?

